N. 3. C. 4. E. 6. 7. 56
S. Eustachio
Siena S. A.

La Rappresentatione di Sãto Eustachio.

In Siena.

¶ Comincia la deuota Rapresentatione di Santo Eustachio.

L'Angelo annuntiã.

PER due sole cagion son l'Alme tratte
alla virtù de gl'huomini eccellenti,
ò per memoria delle cose fatte
ò per esemplo de nostri viuenti,
son queste due cagion valide & atte
di far gl'ingegni nostri intelligenti,
del cielo, e di qual merto e premiato
chi al ben far di Dio e inspirato.

Se la memoria adunque de passati
ci volle alle virtù tutti infiammare,
voi che siate a veder congregati
piacciaui con silentio di ascoltare,
qual di Eustachio i meriti sien stati
che lo feron del mondo trionfare,
& poi fruir con gaudio alla partita
il sommo ben nella futura vita.

Eustachio chiama e sua serui e dice di volere andare a cacciare, & vscendo di casa dice loro.

Senza tardar niente ò serui miei
state su presto, a caccia voglio andare
ringraziati sien sempre e sõmi Dei,
che si giocondo di ci voglion dare,
certo felice oggi mi chiamerei
se non ci abbiano in vano affaticare,
pur ò speranza che cõ qualche effetto
cacciando piglieren sommo diletto.

Eustachio volto verso e serui dice.

Horsu le rete e cani apparecchiate
non siate lenti, il Sole a già vestito
di chiaro lume il piano, e pur tardate
Ipolito tu par del senso vscito,
chiama e cõpagni tua presto, che fate
tu tardi ancora, e par non abbi vdito

Vno de' serui cioe Ipolito risponde.

Signor noi siam parati al tuo volere
piglia il camin quando t'è in piacere

Vn'altro seruo dice inuerso d'vn Cane che gli fugge.

Te, te? che sara poi? che diauol fia
hami tu sempre di mano a fuggire,
maluagio Cane non vedi tu la via
tu cerchi qui la vita tua finire.

Vn'altro de' serui si volge ad vno chiamato Marcello, & dice.

De piglia vn po Marcel la cagna mia
vedi che indietro torna? & nõ vol ire
s'io me gl'acosto io li potrè insegnare
partirsi dal padrone endietro andare.

Eustachio dice a suoi serui poi che sono giunti al monte.

Vedesti voi giamai ò dolci serui
ne tempi vostri per selue, ò per mõti
la maggior moltitudine di cerui
che van pascendo qua da queste fonti
sciollete i cani che mi s'accẽde i nerui
horsu compagni al ferir siate pronti,
lassate a me questo maggior seguire
voi attendete a far gl'altri morire.

Eustachio dice verso il Ceruo che solo era fuggito in sul monte,

El fuggir non ti gioua alcuna cosa
ò infelice Ceruo, alle mia mani,
sei capitato, e senza alcuna posa
morto sarai in questi luoghi strani

Vn Crocifisso apparisce fra le corna del Ceruo, e parla verso Eustachio, il quale vdẽdo sta spauẽtato.

O Placito qual fama gloriosa
n'acquisterai fra gl'intelletti humani,
se di mia morte piglierai diletto,
pene, e dolor n'arai con gran dispetto.

El Ceruo seguita, e Placido per grã marauiglia cade in terra.

Ceruio non è quel che vai seguitando
O Placido fedel, e'l signore,
dell'vniuerso, el qual desiderando
la salute di ciascun peccatore,
volle morir nel legno dimorando,
della sacrata Croce per amore,
ma tu ingrato di tal benefitio
cerchi di darmi morte & grã suplitio

El Ceruo ancora dice a Placito che era caduto in terra.

Placito lieua su gia non temere
dirizza al mio parlar gliorechi tuoi,

Placito si lieua su e risponde.

Di star dritto signor non ho potere
comanda al seruo tuo cio che tu vuoi
vbbidir la tua voglia harò piacere
so che pietà ti mouerà di noi,
che sempre il nome tuo in ogni lato
come ignorãti habbian perseguitato

El seruo dice à Placito.

Se contro alla mia legge ribellante
per ignoranza ò Placito sei stato,
per l'auuenire sarai fermo e constante
di atroce charità tutto infiammato,
sempre cultor poi delle virtù sante
sarai? che'l ver camin t'hã dimostrato
nel qual chi ben viuendo retto andrae
el ciel doppo la morte fruirae.

Ma conuerratti ò Placito sentire
prima qual sieno e frutti della vita,
e caldo, e freddo, e sete harai a patire,
con lunghi affanni, fin che sia finita,
la trionfal corona del martire
che requie ti darà nella partita,
è veramente a Iob egual sarai
è con la patientia el cielo harai.

Tornati a casa, à tuo figliuol fa noto
& alla donna questa visione,
dipoi n'andate tutti al Sacerdoto
con humil core & gran contritione,
il quale acciochè sẽpia il vostro votọ
vi darà prima la sua beneditione,
da quel poi che la legge intesa hauete
el battesimo santo piglierete.

El ceruio sparisce, e placito, ò vero Eustachio chiama e serui e dice.

Assai felice piu che noi stimiamo
in questa caccia ò serui siamo stati,
chiamate e cani e le rete stendiamo
e inuerso casa ci siam ritornati,

Placito va duo passi e seguita.

Di veder la mia donna molto bramo
e mill'anni mi par d'hauer baciati,
e miei figliuoli, e con consolazione
riferir lor questa mia visione.

Placito torna a casa, e dice alla moglie & à figliuoli.

Tu sia la ben trouata ò donna mia
porgi la mano al tuo fedel marito,
dolci figliuoli, cara speranza mia
al bene eterno oggi tutti v'inuito,

La moglie risponde a Placito.

Placito e par che tutto allegro sia
tal che mi fa pigliar caldo infinito,
dimmi dolce speranza quale effetto
ha cosi pien d'allegrezza il tuo petto.

Placito risponde.

Io tel dirò? attendi al parlar mio
so che nel cuor ne piglierai conforto
io seguitauo vn Ceruo con desio
in su quel monte la tu vedi scorto,
quando fra le sua corna il sõmo Dio,
in croce m'apparì come che morto,
e mi pareua, e piè, le mani, el lato
el petto ancor di sangue era bagnato

Placito dice.

Poi cominciò pietosamente a dire
io ti creai per possedere il regno,
di vita eterna? fami tu mentire
di mie promissiõ vuoi farti indegno,

piglia

piglia il battesimo santo con ardire
seguita me ch'io te ne farò degno,
e teco chiama tutta tua famiglia
dal Prete poi la santa legge piglia.

Andiamo adunque a trouare il pastore,
della sacrata legge de christiani,
che ci faccia feruenti nell'amore
di Iesu Christo e raggi delle mani
de suoi ministri, acciochè a tutte l'ore,
sien dritti al cielo e nostri sẽsi humani

La moglie risponde.

Andian pur presto, mill'anni mi pare
stanotte queste cose hebbi a sognare

Vanno tutti a quattro al prete cõ humiltà, & Eustachio dice al Prete, ò vero Sacerdote.

O reuerendo santo Sacerdote
con humiltà a te c'inginocchiamo,
quattro anime a Iesu fatte deuote
il battesimo santo adomandiamo,
Padre non ci negar si degne dote
con molti preghi a te se suplichiamo
illumina pastore e nostri ingegni
che di veder Iesu diuentian degni.

Risponde il Sacerdote.

Figliuoli voi siate da DIo benedetti
e dalla madre Vergine pietosa,
che al suo santo regno v'ha eletti
doue riceuon palma gloriosa,
tutti color, che con lor buoni effetti
viuon seguendo la via virtuosa,
pregoui prima se in voi è pietate
chi v'a mandati qui a me diciate.

Eustachio risponde.

Noi siamo insino a qui stati Gentili
ne mai più conoscemo il vero Dio,
ilqual n'apparue, & acci fatti humili
come tu vedi auiam messo in oblio,
ogni mondan piacer nostri desiri
cõtenta omai, dacci il battesimo pio
e con amor ci mostra questa legge
la quale il sõmo Dio gouerna e regge

El prete gli battezza e dice.

In nome sia del Padre e del Figliuolo
e del Spirito santo in vna essenza,
il qual pe peccator dall'alto polo
descender volse per sua grā clemēza,
pigliar corpo mortal cō pena e dolo
morire in croce per nostra fallenza,
nel nome suo vi siate battezzati
e dalle pene eterne liberati.

El Prete gli ammaestra, & muta loro il nome.

Tu sia per nome Eustachio chiamato
& la tua donna sia detta Eupista,
Agabito il maggior sia nominato
e l'altro tuo figliuol sarà Teopista,
da voi vn solo Dio sia sēpre amato
come comanda chiaro el vangelista
el prossimo di poi senz'altra posa
sarà amato sopra ogn'altra cosa.

Se primamente questo osseruerete
come ci esorta Christo benedetto,
& à glialtri precetti obedirete
con vera charità, & cuor perfetto,
il reame del ciel possederete
dou'habita chi è da Christo eletto,
ādate in pace, e Dio nel vostro core,
in ogni cosa habbiate à tutte l'hore.

Partōsi e mētre che tornano a casa Eustachio dice alla moglie.

Tutto mi sento el cuor di caldo acceso,
ò cara donna, & del diuino amore,
mi sento il petto e l'animo compreso
ne piu del mōdo temo alcun dolore,
ringratiā sēpre Dio che ci ha difeso,
& illuminati ci hà del suo splendore,
entriamo in casa ò dolce e cara dōna
& accostianci a Dio ferma colonna.

Entrano in casa, & trouano tutti e serui & l'ancille morte, & Eustachio dolendosi dice.

Ome presto si volta il gaudio in lutto
omè presto si muta ogni letizia,
io mi sento mancar di dolor tutto
el petto el core e pien d'ogni tristizia
riceuiā noi del ben far questo frutto,
acquistali da Dio tale amicizia,
che rēda à noi p ben far questi merti
e serui morti, & noi del caso incerti.

La moglie consolandolo dice.

Nō spauentar per questo ò signor mio
non ti turbar per questa leggier cosa
non sai tu che ti disse il padre mio
che in questo mōdo mai haresti posa
sai tu che all'huom forte non e rio
contrario alcun nella vita dubbiosa,
prendi cōforto, che del mal che hai,
premio da Christo ancor riceuerai.

Mentre che la moglie di Eustacchio lo conforta, viene due Cōtadini, & vno di loro ad Eustachio dice.

Male nouelle signor ti portiamo'
con molti pianti, & sospiri infiniti,
hier notte il tuo bestiame guardauamo
e da molti ladron fumo assaliti,
noi francamente ci difendauamo
ma gran parte di noi morti e feriti
fumo da loro, e vache e buoi rubati
a pena che noi due siamo scampati.

Eustachio voltādosi verso la dōna dolēdosi della secōda auersitā dice

Chi si potrè omai piu contenere
che contro alla fortuna nō clamassi,
tu debbi pur oggimai donna vedere
che grā ragione harei s'io m'adirassi
hauian quasi pduto il nostro hauere
e d'ogni ben terren siam priui e cassi
e serui morti, el bestiame furato
ma di tutto il signor ne sia laudato

La moglie confortandolo dice.

De dolce sposo drizza gliocchi al cielo
e pēsa bē che in quel debbi abbitare,
chi lassa il mōdo, e con perfetto zelo
con tutto il cuor vuol Iesu seguitare
lieua da te d'ignoranza ogni velo
che in tanta cecitade ti fa stare,
e pon fine horamai al tuo languire
nō può dar'altro il mōdo che martire

Risponde Eustachio.

Di tutto ringraziato ne sia Christo
alqual dati ci siamo per suo seruenti,
ma non ti pare questo vn caso tristo,
che i nostri serui miseri e dolenti
morti sien qui come tu hai ben visto
ne stimar posso per quali accidenti,

La moglie dice ad Eustachio.

Hor su tanti lamenti lassa stare
i ho grā sōno andiāci vn po a posare

Eustachio, & gl'altri vāno a dormi re, e mētre dormono viene duo ladroni, e rubonlo, e vno di loro che era chiamato Grillo dice all'altro compagno chiamato Scambrilla.

Buon guadagno stanotte noi faremo
fa c'al menar le mani nō sia agrāchia-
Scābrilla sēpre allegri viueremo (ti
sel pensier mio nō resterà ingannato

Scābrilla rispon de a Grillo.

Di viuer lieti altra volta diremo
Grillo quando saremo in altro lato
sai tu che noi portiā cō noi il capre-
sei ai à far nulla sēza dir fa presto (sto

Eustachio co figlioli si desta, e dolendosi d'esser stato rubato dice.

Questo restaua all'aspro dolor mio
ancor questo restaua al gran martire
questo e ql che ristora el mio desio
misero a me ragione ho di languire,
pietà di me ti muoua ò Sommo Dio
riuolta gl'occhi al mio fedel seruire,
e fammi forte nella tentazione
chi vinca ogni mia propria passione

Tu vedi cara sposa cha Dio piace
che siam priuati d'ogni ben terreno,
& io per suo amore portare in pace
contento son, ma dimmi che faremo
mendicar qui per Roma mi dispiace,
arte non sappian far doue n'andreno

Risponde la moglie.

Habbi Eustachio a Christo fisso il core
sempre sarà con noi a tutte l'hore.

Eustachio risponde alla moglie.

I ho donna nel cuore vn pensier fatto
che inuerso Egitto ci siamo inuiati,
e spero che quel luogo sarà atto
doue noi viuerem piu riposati,

Risponde la moglie,

Questo mi piace sposo a ogni patto
seguir si vuol ql che ci hai cōsigliati,
eccomi da tuo figli accompagnata
a caminar io son gia preparata.

Eustachio cō la moglie e figlioli si parte, e caminādo dice alla moglie,

Cō noi sia sēpre Cristo in nostro aiuto,
che ci difenda da ogni caso auuerso,
questa è la via, i ho riconosciuto
quella città che vedi qua trauerso,
ha tu quel porto donna la veduto
vn nostro amico fu quiui sommerso
quiui a noi conuien prima capitare,
se in Egitto vogliam arriuare.

Eustachio quādo giugne al mare dice alla moglie.

Io vedo donna il mar'a noi tranquillo
e gran bonaccia ci dimostra il vento
e quella naue che a fuora il vessillo
ci condurrà a porto a saluamento,

Giūti alla naue, Eustachio dice.

De passaci Nocchier de non disdillo

che ti faremo a tua voglia contento,
le vele al vĕto dà Nocchier pregiato
di tua fatica non ti sarò ingrato.

El Nocchiere rispŏde, e mentre che dice entrano nella barcha.

Contento son passarui, ma sapere
vo prima in qual paese andar volete,

Eustachio risponde.

In Egipto il camin voghian tenere
cosi desideriamo, la ci ponete

Risponde il Nocchiere.

De remi in acqua darò a tuo piacere
presto compagni le fune sciogliete,
innanzi chel vĕto muti la sua faccia
passerem presto cŏ molta bonaccia.

Passano via, e quando sono giunti alla riua el Nocchiere chiede danari, & Eustachio e glialtri stanno cheti.

Chi di voi paga? hor su le mani a fiăchi
presto mettete, ĭdricto io vo tornare
guarda che paion dal camino stăchi,
che non posson le borse ritrouare,

Eustachio risponde al Nocchiere & dice.

Nochier ch'al tuo disio nulla nŏ măchi
de vogli vn po mie parole ascoltare,
noi non habbiam ne oro ne argento
& ogni ben terren per noi e spento.

El nocchiere con molta ira dice ad Eustachio.

Cotesto non ti giouerà niente
che pagar ti conuiene in ogni modo
de guarda per tua fe maluagia gente
con mille inganni cercŏ far tal frodo
i ho pensato, & già nella mia mente
deliberato l'ho e posto in sodo,
che questa donna qui a noi lasciate
e voi nella mal hora via n'andiate.

Eustachio e figliuoli escono della naue, el Nochiere piglia la dŏna e partesi, e vedendosi Eustachio priuato della donna dice.

Dolce speranza, ò cara sposa mia
doue ti lasso senza il tuo marito,
sarà tu mai in nostra compagnia
sarà qui hora el nostro amor finito,
a te la raccomando ò madre pia
vattene in pace, o me quasi smarrito,
io sono, ne piu sò che m'habbi a fare
ne che via mi tener, ne doue andare.

Eustachio mentre camina dice

Pure ho speranza nel signor diuino
che la difenderà da mala sorte,
seguitiă pur figliuoli nostro camino
che Dio ci guardi da cŏtraria morte
io veggo quà per nostro mal destino
si graue fiume, che corre molto forte
come lo passaremo, ò con qual'arte
qui nŏ e naue, ne Nocchier, ne sarte

Giungono al fiume, & Eustachio dice cosi al maggiore.

In su le spalle mia tu monterai
Agabito, e di là ti passeroe,
tu Teopista sol qui rimarrai
in fin che qui per te ritorneroe,
& per tuo aiuto Iesu chiamerai
el simile ancor io sempre faroe,

Teopista minor figliuolo risponde al padre.

Va padre in pace col nome di Dio
passa costui, ch'io vo passar poi io,

Passa il fiume, e mentre che văno Eustachio dice al figliuolo che gl'hà a dosso.

Attienti ben figliuolo, e non temere
abbi sempre Iesu nel tuo cospetto.

Risponde il figliuolo.

Camina padre chi sto bene a sedere

e son

e son già padre fuor d'ogni sospetto.

Eustachio risponde.

Dammi la mano che nel fiume cadere
non posti dolce figliuol benedetto,

Risponde il figliuolo.

Noi sian pur giōti quà gratia al signore
torna in dreto pel mio fratel minore.

Eustachio torna indietro, e il figliuolo minore vede venire vn Lione e grida forte verso il padre.

Omè presto soccorri ò padre mio
il tuo figliuol, il qual tu tanto amaui,
da questo fier Leone tu vedi ch'io
assalito son'or mentre tornaui,
affretta il passo tuo ò padre pio
aiuta me, nel qual tanto speraui,
ò sommo Dio per la tua grā clemētia
libera me da questa pestilentia.

Vedendo Eustachio che il Leone ne porta via Teopista, in tal modo si lamenta, & dice.

Omè crudel fortuna iniquo fato
ò cielo, ò terra, ò mare a me cōtrario
ben'hai al mio dolor accumulato
d'ogni infelicità lo stato vario,
ogni diletto in tristizia hai mutato
& hor qui m'hai pur fatto solitario,
figliuol da poi ch'io nō ti posso aitare
ti potess'io almanco vn po toccare.

Sendo Eustachio a mezzo il fiume Agabito vede venire vn Lupo verso di lui e gridando dice al padre.

Tornati indrieto ò padre, torna presto,
aiuta, aiuta me che morto sono,
vn Lupo vien verso me molto infesto
corre veloce che par quasi vn tuono,
misero à me ch'io nō speraua questo
far qui della mia vita questo dono,
ma poi che t'è in piacere ò sōmo Dio
ti raccomando lo spirito mio.

Eustachio vedēdosi priuato de figlioli, īnāzi ch'esca del fiume dice.

Chi vidde mai tanta crudeltade
ad vn misero padre interuenire,
chi vidde mai tanta infelicitade,
nel mōdo a vn huō mortal poter venire,
chi è colui che simile in pietade
nel tempo suo giamai potessi vdire,
qual'è l'alma che è sola in questo lato
di dōna, roba, & figli io son priuato.

Eustachio pel gran dolore si vuole affogare innāzi che esca del fiume, ma vn'Angiolo lo tiene drieto, & non è veduto da Eustachio, & lui seguita pur dicendo.

Omai renunziar voglio alla mia vita
& affogarmi voglio in questo fiume,
da me e già ogni forza partita
& pel dolore non veggo piu lume,
tanta tristizia omai sarà finita.
l'anima renderò come è costume,
la terra del mio corpo pascera
& fortuna di me trionfera.

Eustachio esce del fiume e dice.

O Dio che l'vniuerso el Ciel creasti
di nulla, sol con la tua gran prudēza,
e l'huomo a tua imagine formasti
del loto della terra con prudenzia,
gli altri animali ancora tu creasti
l'herbe & le piāte p tua gran clemētia
donami gratia che tanto mio danno
con patientia sopporti ogni affanno.

In questo mezzo el Lione che n'haueua portato Teopista arriua da alcuni lauoratori, e quali fanno romore, & il Leone fugge, e lassa il fanciullo viuo, e cosi el Lupo che ne portò Agabito arriua tra cacciatori, e lassa il viuo, e fugge via, & Eustachio seguita cosi dicendo.

O sommo Dio tu mi dicesti bene
che ācora a Iob huō iusto egual sarei,
ma molto piu graui son le mie pene
e nel dolore io lo supererei
tolto a lui fur le sustanzie terrene
& io misero ancor le mie perdei,
se lui perdè la roba e figliuol suoi
doppo alcun tempo gli rihebbe poi,

Seguita.

Ma io tapino con quale speranza
di riueder miei figli viuer possa
ò sposa di mia vita e mia speranza,
viui tu, ò pur morta giaci in fossa,
ma po che piace a Dio che mia posāza
d'ogni errore sia l'alma mia rimossa
disposto i ho di seguire il camino
ne mai partirmi dal voler diuino.

Eustachio seguita il camino, e troua vna capanna, nella quale lui entra & fermauisi. In questo mezzo vengono e Barberi armati intorno alla Citta doue era lo Imperadore, per combatterla, & lo Imperadore voltandosi a sua baroni dice.

Questa vigilia sie d'inganna festa
se noi nō prouediamo a qsto assedio,
questa furia improuisa & grā tēpesta
mi mette nella mente dubbio, e tedio
già la brigata è sbigottita e mesta
io non ci veggo se non vn rimedio,
che gli eserciti nostri sieno armati
& con Placito in campo seguitati

Di lui si cerchi presto, io vo vederlo
che mai nol vidi sō già molti giorni,

Vno de Baroni si lieua, & dice.

Doue si sia non sò e par ribello
sua virtù nō par piu tua corte adorni,

Lo Imperadore dice a due baroni.

Per lui si cerchi Città & Castello
& senza lui nessun di voi ci torni,
che in lui consiste la vittoria nostra

Rispondono e due baroni.

fatto sarà signor la voglia vostra.

Vanno e due baroni a cercare di Placito, & l'Imperadore comanda che gli eserciti sieno messi ī punto con bell'ordine.

O Attilio, Scipione, Publio, e Mario
mettete in punto el fior de caualieri,
vedete quello a ciò fa necessario
& presto prouedete & volentieri
el popolo sia vnito, & volontario
& se non è fate quel ch'è mestieri,
accio che giunto Placito parato
lo esercito sia tutto apparecchiato.

Mentre lo esercito si mette in punto: quelli due che andorno a cercare Placito lo trouorno in vna capanna con vna vanga in mano, & vno di loro gli dice.

Salute amico, tu sia il ben trouato
sapresti tu insegnarci vn'huō diuino,
il qual per tutto Placito è chiamato
inteso auiā che gliè in questo cōfino,

Placito risponde.

Io lauoro la terra in questo lato
& non sò chi si sia quel peregrino,
io nol conosco, & non sò se sia quine
ma perche ne cercate, & à che fine.

L'altro barone dice.

Per volontà del nostro Imperadore
che da Barbari ī roma e molto stretto
e riceuerà danno e disonore
se non trouiamo il caualier perfetto,
da nessun'altro spera hauer fauore
sol perche gliera sopra tutti eletto,

Risponde Placito.

Io non lo sò quest'è la conclusione
entrate drento a far colazione.

E baroni entrano drento, & mettre
Placito truoua da bere, l'vno barone dice a l'altro.

Placito costui pare, non certo sollo
& pur mi pare quãdo lo miro apresso

L'altro barone risponde.

Vna margine gl'ha proprio in sul collo,
de guarda s'ella v'è e sarà d'esso,

El barone guarda Placito in su'l collo e vede che v'è la margine e dice.

Nessun saria di ringratiar satollo
pche l'anima in corpo tu ci hai messo
certo Dio ci mandò in questo piano,
tu se Placito ilqual cercando andiano

E baroni fanno festa, & riuestonlo e vẽgono verso Roma, e vn di loro sene va innãzi p dire allo ĩpadore come l'hanno trouato, e Placito in q̃sto mezzo dice a q̃llo che rimane

Poi ch'è piaciuto à Dio che così sia
e poi ch'il cielo el mio fauor vi mostra
non piu parole, horsu mettiãci in via
contenta sia la voglia mia e vostra,
veder lo Imperador mio cor desia
& tutti gl'altri della corte nostra,
che a tal vittoria Dio ha posto mani
per vendicar le ingiurie de Romani

El barone giunto allo Imperadore dice come hanno trouato Placito.

Buone nouelle ò sacro Imperadore
Placito primo tuo buon caualieri,
trouato auiã e vien con grãde amore
a far la voglia tua che volentieri,

L'Imperadore dice che se gli vada incontro.

Presto andategli incõtro a fargli onore,
& alla voglia sua siate leggieri,
che fate voi su presto andate in fretta
dite che venga a pigliar la pacchetta

Molti baroni vanno incontro a Placito, & vno di loro gli dice.

IDdio el cielo ti presti el fauor loro
per parte del signor noi ti preghiano
che presto venga a lui senza dimoro
perche senza te tutti periuamo,

Placito giugne innanzi all'Imperadore, el quale gli dice così.

Placito tu se il primo chio honori
pér piu sicuro, & franco Capitano,
prouedi tu, ripara a tale stretta
lo imperio e tutto tuo, te la bacchetta

Lo Imperadore da la bacchetta a Placito, poi va inuerso lui e dice.

Questi Barbari arroganti e superbi
come tu vedi ci han l'assedio posto
gente crudele, importuni, & acerbi
par lor l'imperio auer già sottoposto
nessuna cosa a far non si riserbi
a sbigottir la lor superbia e tosto,
presto mettiti in pũto, e prego adatti
che senza piu parole io senta fatti.

Placito risponde allo Imperadore.

O Imperador col mio debile ingegno
io rendo gratie a te con puri effetti,
poi che di tãto amor mai fatto degno
& dimostrato m'hai quãto m'accetti,
lo intero animo tuo, el tuo disegno
tutto scolpito habbiã ne nostri petti,
harà la voglia tua ciò ch'ella brama
presto su voi che Marte già chiama.

Placito dice al trõbetto che bandisca chi vuol soldo venga a corte.

Fatti dauanti ò Currado trombetto
presto bandisci con parole scorte,
per tutta Roma, e di fuor pel distretto
che chi vol soldo vẽga a Rom' a corte

Risponde il trombetto.

Signor fatto sarà quanto m'hai detto
per vbbidire mi metterei alla morte,

Placito dice.

Presto va via, horsu che stai a vedere.

Currado trombetto risponde.

Fatto sia in questo punto il tuo volere.

El trombetto fa vn bando e dice.

La maiestà del sacro Imperadore
notifica à ciascuno, & fa bandire,
che chi vuol soldo e sia huō di valore
presto alla corte sua debba venire,
soldo arà doppio & fiegli fatto onore
se mostrerà nell'animo el suo ardire,
chi ha sete di se lassar memoria
si sforzi hauer de Barbari vittoria.

In questo mezo colui che liberò Agabito dal Lione, el quale era vn pecoraio, dice ad Agabito.

Agabito tu sai chel bando è ito
che chi vol soldo a Roma presto vada
hor si vedrà se sei d'animo ardito
& se speranza tu hai nella spada,

Agabito risponde al Padrone.

Sempre son stato col gran Marte vnito
e non mi tenne mai viltà à bada,
anzi vogl'ire a'fatti eggregi e magni

El padrone, cioè il pecoraio dice.

Hor va figliuol che Marte t'accōpagni.

Agabito va verso Roma, e Teopista suo fratello dice al contadino che lo scampò dal Lupo.

I ho inteso che gli è ito vn bando
che chi vuol soldo ī Roma s'appresēti
el mio valor mostrar vorrei pugnādo
e comparir fra gl huomini eccellenti,

El contadino risponde à Teopista e dice.

Io son contento, anzi te lo comando
pche'l tuo degno aspetto a te nō mēti
và Teopista e mostra il tuo valore

Teopista dice.

Io voglio andare, e spero hauer honore.

Teopista si parte, e caminādo s'accōpagna con Agabito e dice.

Ben trouato sia amico pien d'ardire
doue vai tu se'l dirmelo è honesto,

Risponde Teopista.

El bene è sempre onesto à riferire
p soldo a Roma io vo si ratto e presto

Agabito dice.

Se'l te in piacere, io vò teco venire
pche in camin son'io āćor per questo

Teopista dice.

Molto contento son questo m'è gloria
andian che Dio ci mostri sua vittoria

Caminando insieme Agabito è Teopista, Teopista dice.

I t'ho esaudito amico ogni tuo prego
or non disdire à me vn gran piacere,

Agabito risponde.

Non ti farei delli mia vita niego
parato sono ad ogni tuo volere,
per vdir quel che vuoi à te mi piego
fa di me ogni proua, & non temere,

Teopista dice.

Io vo ci giurian fede in vita, & morte

Agabito allegramente risponde.

Gratia me somma auer oggi tal sorte.

Agabito e Teopista si pigliano per mano & baciōsi insieme, e giugnēdo al Capitano, Agabito dice.

Salui e mantenga Dio il sacro imperio
e tutti abbatta i Barbari leggieri,
accioche intenda el nostro desiderio
noi cerchian soldo per tuo caualieri,

El capitano che era Eustichio lor padre, & non gli conoscendo per suo figliuoli risponde, & dice.

Perche huomin parete atti al mestieri
io son contento & douuel volentieri,
perche parete duo franchi campioni,
voglioui per duo miei centurioni.

El Capitano

El capitano diuide le squadre e dice

Qui si parrà Marcel la tua virtute
se nelle prime squadre andare harai
ne ancor le tue laude saran mute
se le seconde ò Regol guiderai,
le tue fatiche non saran perdute
se queste terze Attilio condurrai,
Marco se il resto i cāpo arai guidato,
di fama eterna sarai premiato.

El Capitano conforta ciascuno alla battaglia & dice.

Ricordisi ciascuno che gli e Romano
e di virtù sopr'ogn'altro amatore,
e ciascun mostri cō la spada in mano
con le lor forze, & de cieli il fauore
trionfar de nimici, & non in vano,
fra mortali hà sortito il primo onore
or'oltre accesi contro al popol crudo
l'animo di ciascun sia spada & scudo.

E Romani escono fuori armati, & fanno cōtro a nimici grāde impeto, in modo che i nimici spauentati fuggono nel loro castello, e li Romani gli seguitano & pigliano il castello, & ogni loro cosa, & hauendo sconfitti, & superati li nimici, el Capitano dice.

poi ch'abbiam questi Barbar superati
faciam che la vittoria sia sicura,
vuolsi e feriti prima sien curati
e morti dati poi a sepoltura,
& alle guardie stien tremila armati,
bene assortiti, & habbin buona cura
e voi in tanto adunate il tesoro
e gli altri afflitti piglieran costoro.

Agabito, e Teopista vanno dipoi a piè del Castello e incominciano a ragionare della virtu del capitano e la madre loro, la quale era stata venduta dal nocchiere in quel castello a caso si fa a vna finestra sopra costoro, & sta a vdire e loro ragionamenti, & Agabito dice.

Compagno mio che di di tanta gloria
ch'acquistata oggi il nostro capitano
prosperamēte hauto egli ha vittoria,
de suo nimici con la spada in mano,
infin chi viua arò sēpre in memoria,
quāto inuerso di noi e stato humano

Teopista risponde ad Agabito.

Egliè così, e vuolsi ad ogni patto
mostrargli grato del seruitio fatto.

Seguita Teopista.

Sōma virtù e certo in grande altezza
regnare in petto d'huom humilitate,
non vedi tu con quanta gentilezza,
ci ha riceuuti, e grande humanitate,
giamai non hebbi simile allegrezza
quāt'ora, poi che ho sue virtu prouate
costui mi rapresēta il mio buō padre
all'opre sue magnifiche e leggiadre.

Agabito lo domanda del padre.

Chi fu il tuo padre, se gli è cosa onesta,
dillo, che di ciò sōn desideroso.

Teopista risponde.

Omè compagno l'alma e fatta mesta
lāguido è il corpo, el core e doloroso
e fugge ogni pensier fuor della testa
quando ripenso al tēpo lachrimoso
che ꝑ fortuna e nō per mio peccato,
di padre e madre & roba fui priuato

Agabito desideroso di saperlo dice così.

Dimel che di saperlo i ho gran voglia
chi ho prouato ancora simil sorte

Teopista risponde.

Io tel dirò, ma io sento gran doglia
e parmi quasi già sentir la morte,
io tremo piu che non fa al vēto foglia,
ne so del cominciar trouar le porte,

ma per far sazio il tuo buō desiderio
dirò benche mi sia molesto, e tedio.

Fu el mio padre cittadin Romano
appresso dello imperio in sōmo stato
costui fu nell'altezza tanto humano
che fu da tutti e caualieri amato,
gētil fu prima, & poi si fe christiano
Placito già, poi Eustachio chiamato
vidde Roma piu volte trionfare
& gran vittoria all'Imperio portare.

Hebbe costui duo figli della moglie
e fu copioso d'ogni ben terreno,
ma la fortuna che spesso il ben toglie
misse nel dolce suo molto veleno,
prima lo fe sentir molt'aspre doglie
& mutò in pianto el suo viso sereno
perdè la robba, & la sua fedel donna
che di sua vita era ferma colonna.

Agabito bēche conoscessi Teopista essere suo fratello, non si volse ancora scoprire ma prima volle intendere piu oltre che seguisse di loro, & dice.

E mi si schianta il cuor pel gran dolore
dimmi quel che seguisse poi di voi,

Risponde Teopista.

El padre mio non senza gran dolore
el mio fratello e me condusse poi,
a vn fiume, ch'ancor nō grā timore,
quando penso quel che fussi di noi,
el mio fratello in su le spalle alzato
per passarlo dal fiume all'altro lato.

E poi che gli hebbe di là lui condotto
inuerso me pel fiume ritornaua,
quādo vn crudel Leō sēza far motto,
subito à me correndo s'appressaua,
e mi prese volgendomi di sotto
e me per boschi & selue strascinaua,
se à me non dauon cacciatori aiuto
el termin di mia vita era perduto.

Dall'hora in qua niente intesi mai
che fusse di mio padre e mio fratello,

Agabito conoscēdo quella esser la verità, lo domanda del nome suo e del fratello, e dice.

Vn gran piacer compagno à me farai
con tua risposta tu porrai suggello
il tuo nome, & poi il suo a me dirai,
se molesto non t'è quel ch'io fauello

Risponde Teopista.

Teopista mi chiamo à tutte l'hore
& Agabito il mio fratel maggiore.

Agabito inteso il suo nome, con gran festa dice al fratello.

Qui non bisogna altra testimonianza
io son colui del qual hora parlaui,
dolce fratello, ò cara mia speranza
Agabito questo è che tanto amaui,
perir nō può chi ha in Giesu sperāza
ch'io fussi viuo qui tu non pensaui,
io fui ben come te a simil sorte
ma Iesu Cristo mi scampò da morte.

Agabito racconta come lui fu liberato dal Lupo.

Quādo mio padre il fiume ebbe passato
tu sai che indietro per te ritornaua,
vn grā Lupo fu all hor quiui arriuato
& me subitamente ne portaua,
ma Iesu Christo fu mio auuocato
che me da tal pericol liberaua,
e fui scampato da certi pastori
forte gridando con molti romori.

Teopista all'hora alzando le mani al Cielo dice.

Sempre sia ringraziato il sommo Dio
che i serui suoi da ogni mal difende,
non sarà sazio mai l'animo mio
di laudar Cristo che tutto cōprende,

Agabito a questo risponde.

Egliè ragion che ogni nostro desio

sta volto à lui ch'a nostri dāni attēde
bē vedo or che chi in lu spera e crede
d'ogni suo mal ristorato si vede.

La madre ch'era stata alla finestra a
vdir queste cose, conoscēdo qlli es-
ser suo figlioli dice in se medesima.

Che tard'io piu qsti son figliuoli miei
se bene il lor parlare i ho compreso,
felice sono ma piu m'allegrerei
se di Placito nulla hauessi inteso,
signor del Ciel ben contenta sarei
se vdissi lui da nulla essere offeso,
ma spero ben che doppo tanti duoli
vedrò lui sano come i mie figliuoli.

La madre si leua dalla finestra e
viene fuora, e dice a figliuoli.

O figli di mia vita vnica speme
honore e gloria dell'opre leggiadre,
molto m'allegro trouarui qui īsieme
ecco la vostra tapinella madre,
ma ū grā dubio forte il mio cor pme
che nulla o īteso mai di vostro padre
intendo alquanto figli ben detti
baciarui prima, e tenerui ū po stretti

O me che gliè tanto tempo passato
che niente di voi giamai intesi,
molta gente di voi ho dimandato
& nulla mai da nessuno compresi

Agabito risponde alla madre.

Difficil cosa egliera hauer trouato
chi vi dicessi e luoghi & van paesi
nel quale stati siam con molti affanni
poi che l Nocchier vi rapì cō ingāni

O madre mia come potesti mai
la seruitù sostener di tal gente,

Risponde la madre.

Pensa figliuol che con sospiri e guai
all'vbbidire son stata patiente
& al voler di Dio ben m'accostai
pel quale a me non mancò mai niēte

ma lassiamo horq ueste parole stare
vuolsi ū poco d'Eustachio īuestigare

Agabito dice alla madre,

O dolce madre e sia difficil cosa
intender di lui nulla, ò in qual parte
menasse la sua vita dolorosa
ò cō qualche esercitio, ò cō qual'arte
si sostentassi, e senza hauer mai posa
egli auesse per noi prece a Dio sparte
ma gliè qui nel campo vn Capitano
che a noi si dimostra molto humano.

Seguita Agabito.

Andiam'a lui, io credo certamente
di Eustachio a noi qual cosa saprà di
(dire.

La madre risponde.

A questo si vuol esser diligente,
e pregar che non voglia a noi disdire

Agabito dice alla madre.

Madre egliè di virtù tanto eccellente,
che nulla cosa a noi vorrà mentire
horsu madre benigna non tardiano
io so chel nostro ādar nō sarà ī vano

La madre co figliuoli caminano
e giunti īnāzi al Capitano dice.

Donici el sommo Dio tanto fauore
ò Capitan generoso, & pregiato,
che de nimici tuoi superiore
sempre tu sia, da ognuno amato,
chi è superbo a te sia inferiore
e chi contro a tè fa, sia castigato,
vdisti tu ricordar tra guerrieri
Placito Capitan de Caua[illegible]

El Capitano risponde a[illegible]on-
na e dice.

Donna se'l dire e lecito ti prego
dimmi perche di lui cosi dimandi,
e di tal cosa à me non farai niego
perche tal preghi a me suplice spādi

La donna risponde.

Al tuo voler signore ecco mi piego

ben'è ragion poi che me lo domandi
questi duo sò figliuoli, & io sò sposa
perdello, e mai nō seppi alcuna cosa.

Seguita la madre.

Molti anni son che da Roma partimmo
entrāmo in mare per ādare in Egito,
e quando all'altra riua noi venimmo
s'aggiūse vn grā dolor al cor afflitto
fu presa dal Nochier, quiui finimmo
la dolce cōpagnia com'io t'ho detto,
rapita io fui, e lui prese altra via
con questi dua, nè sò doue si sia.

Conoscēdo certamēte il Capitano
q̄lla essere la sua dōna, prima che
si manifesti vuole intēdere da lei
il nome suo e de figliuoli e dice.

Dōna sel dire non t'è troppo molesto
dimi il tuo nome e de tuo dolci figli
certo forse riparo darò presto
del tuo dolor piglierai buon consigli

Risponde la donna.

Signor bēche il mio cor sia ācor mesto,
dirottel pur che sdegno nō ne pigli,
io son chiamata per nome Eupista
l'vno è Agabito, l'altro e Teopista.

El capitano riconosciutoli fa grā
festa abbracciandola dice.

Tu sei dunque quella ch'io tanto amo
tu sola sei colei ch'io ho in desio,
e questi mia figliuol che tāto bramo
speranza e sol riposo del cor mio,

La donna dice.

S'e tu lo sposo mio quale ognor chiamo
tu sei pur esso, laudato sia Dio,
quanti dolor per te, & quāti affanni
in seruitù ho portato molt'anni.

El capitano dice verso e figliuoli.

Figliuoli riuederui mai credetti
ne di voi intender piu alcuna cosa,
poi ch'io vi viddi dalle fiere stretti
che dar vi vollon morte dolorosa.

Agabito dice al padre.

Padre stima quali erano e concetti
del nostro cor che nō potea auer posa
ma Iesu Cristo che è nostro auocato
lui dal Leone, me dal Lupo a scāpato

El Capitano rēde laude a Dio che
ha ritrouato la moglie e figliuoli.

Hor conosch'io ben manifestamente
che chi dirizza i pensieri al signore,
e chi lo serue diligentemente
e chiamal sēpre con tutto'l suo core,
non perirà di alcuno accidente
e non temerà mai nel suo dolore,
sempre sia d'ogni cosa Dio laudato
poi ch'io v'ho ritrouati in q̄sto lato.

El Capitano si volta a tutto lo esercito confortandolo al tornare
inuerso casa,

Tempo è omai tornarsi inuerso Roma
ò Cōti, Duchi, ò Caualier pregiati,
d'argēto e oro vadi īnāzi ogni soma
e drietò poi questi prigioni armati,
e chi l'ardir di questi Barbari doma
prima appresso di me sieno asaltati,
la donna e figli a lato a me verranno,
trombe, e strumēti a gloria sonerāno

Eustachio monta in sur un carro,
il quale è tirato da quattro caualli bianchi. Prima vāno e suoni,
poi e tesori acquistati, poi e prigioni legati, appresso di lui seguitano giu di sotto tutti e signori,
e caualieri che seguitano il carro
& allato a lui la moglie e figliuoli, el resto dello esercito seguita
el carro. Lo Imperadore quando gli vede venire scende di sedi
a e lì gli va in contro e dice a
Placido quando è dismontato.

Placit

Placito honor dell'arte millitare
sempre meritamente te amai,
di te sol si de Roma gloriare
per tal vittoria che oggi acquistata hai,
gratie infinite ognun ti debba dare
cō gaudio e sōma pace ognū star fai,
tutti e nimici del popol Romano
tremō quādo tu se cō l'arme in mano
Lecitamente la fama & l'honore
di tal vittoria oggi à te si conuiene,
tu hai del popol la grazia el fauore
il qual sol con virtù s'acquista e tiene
El Capitano risponde allo Imperadore.
Non è cambiato ò sacro Imperadore
l'amor mio verso te, come appartiene
di tāto onor tutto il popol ringrazio
di ringraziarlo mai mi vedrò fatio.
L'Imperatore si volta à tutti e dice
Giusto mi par poi che hauiā la vittoria
inuerso delli Dei non siamo ingrati,
dināzi a Gioue in perpetua memoria
duo mōton biāchi sieno appresentati
acciochè a nostri Dei sia festa e gloria
con molti incensi sien sacrificati,
in terra ginocchioni ognun si getti
& preghi Gioue che tal dono accetti.
Ognuno s'inginochia è Placito cō la moglie e figliuoli stando in vna parte separati, e nō rendono laude à Gioue, & lo Imperadore facendo questa orazione dice.
Onnipotente Gioue ò padre eterno
il qual con la tua destra guidi e reggi
la mortal gēte, e cō miglior gouerno
tutti li Dei superior correggi,
dona a Romani stato sempiterno
e chi fa cōtro a lor presto sommergi,
acciochè i tuo fedeli sieno esaltati
& da te sol si chiamin liberati.
Lo Imperadore torna a sedere, & vno de suo baroni accusa Placito che nō ha sacrificato a Gioue e dice.
Io veggo in questo giorno signor mio
la gloria delli Dei forte abbassare,
quādo oggi daui laude al sōmo Dio,
& poi facesti ognuno inginocchiare,
Placito e figli, & la donna vidd'io
lungi dal tempio in altra parte stare,
parea che de gli Dei non si curasse
e Gioue e Marte e gl'altri disprezzasse
Lo Imperadore comanda al Caualiere che meni Placito e la moglie, & i figliuoli a lui, e dice.
Placito e figli, & la moglie menato
sia presto qui dināzi al mio cōspetto,
Petrone habbimel qui appresentato
& se non vuol menalo a suo dispetto,
i ho al sommo Gioue gia giurato
e così ho disposto nel mio petto,
che chi nō vuol li Dei nostri adorare
sia chi si vuol morrà con pene amare.
Petrone, cioè il caualier risponde.
Sarà signor fornito il tuo volere
ecco per vbidire il camin piglio,
El caualiere dice alla famiglia.
Brutta canaglia che state a vedere
vaga piu del vin biāco che vermiglio
El Caualiere và a placito, & dice.
Altri costumi ti conuien tenere
ò placito, & mutare il tuo consiglio,
mettiti presto co' tuo figli in via
presto allo Imperador venuto sia.
Placito cō la moglie e figliuoli sono menati allo Imperadore, & lo Imperadore dice.
Son questi e meriti che tu rendi à Dio
sei tu de benefizij così ingrato,
hai tu messo la tua virtù in oblio
ò fingi pure? ò sei impazzato.

che tu non degni con tutto il desio
à Gioue & Marte hauer sacrificato,
credea che come sopra ognũ ti stimo
cosi nel diuin culto fussi il primo.

Risponde Placito.

Al diuin culto io son vero amatore
& di quel certo io son seruo fedele,
ma odi ben chio dico del signore
figliuol di Dio, che con pena crudele
morì per gran pietà & sommo amore
per dar la gloria a chi è seruo fedele
fra suoi serui noi siam gia numerati
christian perfetti, e sianci battezzati,

Lo Imperatore irato dice à Placito.

Omè chi è colui che mai stimassi
che tu nel qual ò posto ogni sperãza,
dalle mie leggi mai ti discostassi
la quale per bontà ogn'alra auanza.

Placito risponde.

Signor se a te sempre non m'accostassi
mostrerci hauere in te poca fidanza,

L'Imperadore dice.

Mal lo dimostri, anzi ne sei ingrato
vedi che sopr'ogn'altro i t'o onorato

Seguita lo Imperadore.

Horsu che'l perder tẽpo e grã mattezza
Placito el mio parlare intenderai,
e tu senza parlar pur con prestezza
a Gioue e Marte sacrificherai,
ò tu la morte con pena, & asprezza
co tuo figliuoli e donna sentirai,
pensaci bene, e piglia buon consiglio
schifa el male, & al ben da di piglio.

Placito risponde.

Detto già t'ho il pensier del mio core
altra risposta non bisogna fare,
seguir vo Christo nostro redentore
e lui cõ pure cuore vo sempre amare,
se morir ci farai con gran dolore
ò nostri corpi farai tormentare,
il premio da Giesu riceuereno
che in sempiterno contenti sareno.

Lo Imperadore risponde a Placito e dice.

O infuriato padre che ti gioua
poi che alla morte te stesso condanni,
metter la tua famiglia a trista pruoua
e sentir con tormento tanti affanni,
la tenerella età di lor ti muoua
non voler torre a loro i debit'anni,

Risponde Placito.

Fa di noi quel che vuoi e non t'incresca,
del viuer nostro e di loro età fresca.

Lo Imperadore con ira comanda che sieno messi fra Leoni, e dice à Petrone.

Io mostrerò come il diauol v'all'oppia
bestie, ignoranti, vili, stolti, e ingrati,
qsto Petrõ viẽ qua che'l cor mi scoppia
e prẽdi questi quattro infuriati,
e fra Leoni li metti à coppia à coppia
e stienui tanto che sien deuorati,
non vo tener di loro, ne fiãma auãzi,
presto che fai? leuamegli dinanzi.

El caualiere dice alla famiglia.

Presto canaglia qua su poltronieri
quel che hauete a far non lo vedete,

El caualiere piglia Placito con la moglie e figliuoli, e Placito humilmente dice.

Contro a noi non bisogna esser si fieri
peroche noi verrem doue vorrete,
lieti, constanti, pronti, e volentieri
si che scandol per noi nõ prenderete
hor siate obbedienti al vostro offitio
noi di gratia chiedian questo suplitio

Placito mentre che ne va preso dice alla moglie, & à figliuoli.

O sfortunata donna, afflitta, e mesta,
ò sfenturati figli miei si cari.

per voi gaudio mai fu piacer ne festa
sempre al mondo gustasti cibi amari
qsto è tutto fauor che Dio vi presta,
per farui in Cielo co Martiri beati,
spirami il signor mio che vi conforti
habbiate patientia e state forti.

Placito e gl'altri son messi fra Leoni e nõ sono da Leoni offesi, e Placito conforta la moglie e figliuoli.

Tenete tutti el core al cielo attento
che in gaudio vertiransi vostri lutti,

Agabito risponde al padre.

Io non fu mai al mondo si contento
Placito padre, ò buon timon di tutti,

Teopista dice.

Et io nel cuor tant'allegrezza sento
che par che'l cielo ci porga e suo frutti

La moglie dice.

Et io lieta a Giesu vengo dauanti
chel ciel ci mena fra martiri santi.

Tutti si gettano in terra ginochioni, e Placito fa orazione e dice.

Luce immensa, ò Iesu Nazzareno
dal padre eterno a saluarci mandato
si come sei di grazia sempre pieno
e di Spirito santo se incarnato,
si come mai tu non venisti meno
al cuor contrito e bene humiliato,
cosi ti prego che tal martirio accetti
seruarci nel tuo regno tuoi diletti.

Vno va allo Imperatore e dice.

Sacro Imperador que tuo christiani
che si messon fra Leoni affamati,
stanno fra loro cantando lieti e sani
noi ci stimian che gli abbino incãtati

Lo Imperadore con ira dice.

Può fare el cielo che con gl'incanti vani
sien dalla fame lor cosi scampati,
e nõ fia vero, perche vuol la lor sorte
chio apparecchi lor piu aspra morte.
I ho pẽsato vn nuouo e gran tormento
andate e fate far di rame vn toro,
e questi incantator messi poi drẽto
vi siano, e date fuoco sotto loro,
intendo che cosi muoino a stento
hor cauategli fuor senza dimoro,
fate che sentin presto el lor fin tristo
vedren se giouerà gl'incanti ò Cristo

Rispõde il caualiere all'Imperadore

Fatto sarà sereno Imperadore
in questo punto ciò che comandate,

El caualiere dice a famigli.

Presto su qua poltroni senza romore
que Christiani presto fuor cauate,

El caualiere con la famiglia va doue era Placito e dice.

Qua fuor Cristiani al suplicio maggiore
el signor va le pene raddoppiate,
la pazzia vostra non è ancor satolla
haresti voi mai el diauol nell'ampolla,

Placito risponde al caualiere poi che sono fuora della prigione.

Per amor di Iesu el quale adoro
nõ temo el raddoppiar delle tue pene
perochè il cielo raddoppia tesoro
a serui di Iesu che muoion bene

El caualiere dice a Placito.

Non tanto cicalar non piu dimoro
la pazzia tua tardità non sostiene,
chi a se stesso rimuoue cagione
non merita trouar redentione.

El caualiere alla famiglia dice.

Senza tardar piu fate il vostro offizio
non vi curate di suo van parlare,

Placito dice al caualiere.

In questo estremo vn sommo benefizio
certo per gratia io ti vo domandare,
che innanzi chio senta tal suplizio
a Iesu Christo orazion vorrei fare.

El caualiere risponde.

Horsu falla pur presto e con buon zelo
che la breue oration penetra il cielo.

Eustachio alla moglie e figlioli dice

Se nella auuersità già mai constanza
dell'humane miserie hauete hauuto,
hora e bisogno di perseueranza
hor sarà il vostro termine venuto
ò donna, ò figli se gia mai speranza
col cuor ponesti nel diuino aiuto,
credete a me nel celeste gremio
da Dio riceueren condegno premio.

Risponde la moglie,

Sposo diletto del diuino amore
è già l'animo mio tutto infiammato,

Agabito risponde al padre.

O padre ben che la carne dolore
senta il mio core a Dio e già leuato,

Teopista.

Et io ho già gustato tal sapore
ch'io mai d'amare Dio nô sarò satio.

Eustachio confortandogli dice.

State figliuoli nella fe constanti
hoggi corona haren fra tutti e santi,

Eustachio e la donna e figliuoli si mettono ginocchioni innanzi al toro, & Eustachio alzando gl'occhi verso el cielo dice.

O vero Dio che l'humana natura
col tuo verbo santisimo creasti,
& quella poi come tua creatura
col sangue prezioso comperasti
e noi ancora delle tue man fattura
dallo errore Idolatrio reuocasti.
preghiã chel martir nostro sia accetto
si come incenso a te, nel tuo cõspetto.
Non imputar Iesu a grande errore
se à cognoscerti tardi siamo stati,
pensa alla nostra cecità signore
che erauam dal Diauolo ingannati.
attendi Dio à l'humiliato core
e non guardare a nostri gran peccati,

Vna voce vien dal cielo e dice.

placito l'orazion tua é esaudita
vieni a godere el ben dell'altra vita.

Hora sono messi nel toro, & quiui muoiono, e gl'Angeli vengono e portano l'anime in paradiso.

L'Angelo licen[illegible]

Diletti aspettatori, e nobil gente
hauete visto d'Eustachio il martirio,
con la sua donna e figli caldamente
saliti se ne son nel cielo empirio,
l'anime loro allegre e gaudente
incoronate del santo martirio,
cosi finita s'è la festa nostra
l'andaruene sta ora a vostra posta,

IL FINE.